

LA VITA E' LA COSA PIU' BELLA CHE ABBIAMO

Giusto due anni fa, in questi stessi giorni, ci si chiedeva dove attuare il decreto della Corte di Appello di Milano che consentiva a Beppino Englaro di far sospendere alimentazione e idratazione a sua figlia. Un posto disponibile fu trovato. Per una tragica ironia della sorte la casa di cura, dove fu trasferita Eluana, si chiamava «La Quiete».

Lì, dopo pochi giorni, in una delle settimane più "inquiete" della storia del nostro Paese (erano le 20,10 del 9 febbraio 2009), **Eluana è morta non alimentata e non idratata.** È morta

"improvvisamente", ha spiegato chi le ha fatto l'autopsia. La sua agonia non è durata a lungo, come invece è accaduto a Terry Schiavo: una magra consolazione per chi ha chiesto, lottato, pregato e manifestato fino all'ultimo perché ad Eluana fosse data la possibilità di continuare a vivere. L'uccisione di una innocente con il consenso dello Stato non ha lasciato indifferente un popolo che, per storia e per tradizione, è un popolo che accoglie.

Eppure sono state tantissime le voci favorevoli. Dopo il caso Eluana, si è parlato di eutanasia come mai era successo prima: libri, trasmissioni televisive, convegni politici e tavole rotonde, una marea di iniziative per sensibilizzare e convincere l'opinione pubblica che ad un certo punto dell'esistenza, se uno si ostina a sopravvivere in condizioni di disabilità, è meglio staccargli la spina.

Una serie di personaggi e di lobby spingono per **legalizzare l'eutanasia**: si tratta di associazioni come *Exit Italia*, che è direttamente collegata alla più famosa clinica svizzera in cui è praticata l'eutanasia, o anche *LiberaUscita*, associazione con sede a Roma che annovera, tra i soci onorari, i giornalisti Corrado Augias e Federico Orlando, l'astrofisica Margherita Hack, il giurista Stefano Rodotà e l'oncologo **Umberto Veronesi**. Insomma un vero esercito di "star" che sono schierate dalla parte della dolce (*sic!*) morte.

A questa schiera c'è da aggiungere **Beppino Englaro**, che dei *pro life* è diventato uno dei militanti in prima linea, coperto di onori, onorificenze e cittadinanze onorarie. È la stessa sorte capitata ai familiari di Coscioni e di Welby. Tutte queste ribalze po-

trebbero essere pura fatalità oppure un cinico piano premeditato, che passa sulla pelle dei poveri Luca Coscioni, Piergiorgio Welby ed Eluana Englaro, per raggiungere l'obiettivo: dare la morte, con l'autorizzazione dello Stato e a carico del Servizio Sanitario Nazionale.

La tecnica è ormai nota: si utilizzano casi estremi, che fanno discutere e che soprattutto emozionano, per convincere l'opinione comune che sia giusto

fare così, sia giusto porre fine al dolore, sia giusto restituire dignità ai poveri malati (uccidendoli). Ma non è così.

Il dolore può essere placato con l'amore, la dignità può essere restituita con la vicinanza.

Allora il **dubbio** che ci affliggeva e ci affligge potrebbe essere veramente fondato: **Eluana** non è stata uccisa per riconsegnarle dignità, non è stata uccisa per porre fine al suo dolore, non è stata uccisa perché la situazione era irreversibile. **È stata fatta morire con l'autorizzazione dello Stato** affinché venisse cre-

ato un precedente legislativo, affinché la politica (passando dal testamento biologico) legalizzasse l'eutanasia e ogni italiano si convincesse che ciò fosse ... buono e giusto.

Ma noi non ci stiamo. Noi, testardamente, continuiamo a ribadire che la vita è sacra perché è il nostro bene più prezioso; è indisponibile perché non la controlliamo; è dignitosa perché ogni vita è tale in quanto vita umana. E, come Beppino Englaro, anche il popolo della vita continuerà a scrivere righe, continuerà a organizzare convegni e tavole rotonde, continuerà a partecipare a trasmissioni televisive (se solo ce ne dessero la possibilità), continuerà insomma a **far sentire la propria voce**: affinché mai più un'altra Eluana, nel nome del popolo italiano (e quindi anche nel nostro) venga uccisa innocentemente; affinché venga riconosciuta la pari dignità anche ai disabili, ai malati, agli anziani, ai neonati, agli uomini non ancora nati; affinché venga riconosciuta la dignità di ogni essere umano in tutte le situazioni.

Per dirla con Nek: **la vita rimane la cosa più bella che abbiamo.**

Nicola Quatela

